

Borsa  
-0,51%  
Indice  
Mib 977  
(-3,3 dal  
2/1/1987)



Lira  
Stabile  
sullo Sme  
Marco a 723  
Recupero sul  
franco svizzero



Dollaro  
In ripresa  
viveva  
anche  
in Europa  
(1325 lire)



## ECONOMIA & LAVORO

**Consumi energetici  
Diminuiscono  
i risparmi  
cresce la domanda**

### Il futuro del nucleare nell'Osce

Evoluzione della produzione elettronucleare in percentuale della produzione elettrica totale dei principali paesi dell'Osce.

	1986	1990
AUSTRALIA	0,0	0,0
AUSTRIA	0,0	0,0
BELGIO	67,0	60,6
CANADA	15,1	19,5
DANIMARCA	0,0	0,0
FINLANDIA	38,4	31,7
FRANCIA	63,8	76,3
RFG	29,6	35,3
GRECIA	0,0	0,0
IRLANDA	0,0	0,0
ITALIA	4,6	3,7
GIAPPONE	24,6	25,0
OLANDA	5,9	5,8
NUOVA ZELANDA	0,0	0,0
NORVEGIA	0,0	0,0
PORTOGALLO	0,0	0,0
SPAGNA	28,9	32,9
SVEZIA	50,3	47,4
SVIZZERA	39,2	38,6
TURCHIA	0,0	0,0
GRAN BRETAGNA	18,4	28,1
USA	16,6	19,8
TOTALE OSCE	21,8	24,4

ROMA. Passata la tempesta, cioè il vertiginoso aumento del prezzo del greggio durante gli anni settanta che impose ai paesi industrializzati l'adozione di politiche «energy saving», questi ultimi hanno messo da parte i loro obiettivi di risparmio e continuano ad espandere la loro domanda di prodotti energetici. Sono queste le conclusioni a cui sono giunti gli esperti dell'Aie, l'Agenzia internazionale per l'energia, nell'ultima relazione annuale sulle politiche e i programmi dei paesi membri. Ecco, in sintesi, le previsioni dell'Aie: aumento del fabbisogno di petrolio per la fine degli anni ottanta; riduzione della produzione nazionale di idrocarburi dei paesi membri dell'agenzia, con un maggior ricorso alle importazioni; riduzione del tasso di miglioramento dell'intensità di energia cioè del rapporto fra Pil e consumo di energia, a causa del minor impegno dei privati e dei governi nelle politiche di risparmio e di conservazione. Anche l'Osce ieri ha fornito alcuni dati sul consumo energetico: nel 1986 la fonte nucleare ha rappresentato il 22% della produzione di energia elettrica dell'area Osce; con punte massime del 70% in Francia, 67% in Belgio e 50% in Svezia. La domanda energetica dei paesi industrializzati dovrebbe crescere a un tasso annuo del 2,5-3%.

In ogni caso, sembrano finiti i tempi in cui il prezzo del greggio aveva stordito, verso il basso, la soglia dei 10 dollari al barile. La ricostituzione del cartello Opec ne ha riportato il prezzo di riferimento a 18 dollari e la tenuta dell'accordo fra i paesi produttori dovrebbe riconfermarsi al prossimo appuntamento di Vienna dell'Opec, previsto per il 25 giugno. L'accordo prevedeva una produzione di 15,8 milioni di barili al giorno e, nel complesso, sembra essere stato rispettato. Intanto in Italia, in occasione della scadenza, il 30 giugno, dell'attuale regime di sorveglianza, le compagnie chiedono la completa liberalizzazione del prezzo. Si aspetta ora la risposta del governo, che in generale sembra sempre ben disposto per tutte le iniziative di deregolazione. In ogni caso le compagnie hanno anche delle proposte di ripiego, cioè di rifeccare il meccanismo di determinazione del prezzo, che si basa sulle quotazioni mese per mese e stabilisce inoltre che il governo scelga se le differenze debbano andare al fisco o alle compagnie. Queste ultime infatti chiedono una fascia di oscillazione. L'Eni, in particolare, chiede un insieme di provvedimenti che non riguardino solo il prezzo, ma anche la liberalizzazione degli orari.

Gli effetti della guerra commerciale si rovesciano sull'Europa occidentale  
Nuova offensiva degli Stati Uniti contro le vendite di prodotti «strategici» all'Est

## L'export italiano in regresso si concentra nei paesi della Cee

Tre squilibri di tromba della guerra commerciale: gli Stati Uniti chiedono di restringere le esportazioni di materiale strategico verso il «blocco» sovietico minacciando sanzioni; il ministro dell'Industria di Tokio invita gli industriali a non rovesciare sull'Europa le merci respinte dalle dogane statunitensi; la Cee si prepara ad una nuova «guerra della pasta» con gli Usa.

RENZO STEFANELLI

ROMA. Non saranno certo le manovre monetarie, preconizzate anche nel Rapporto sul commercio estero diffuso dall'Ice, a mettere al riparo l'industria italiana da questa guerra fra vasi di ferro i connotati politici assunti dalla guerra commerciale richiedono una strategia mirata a risolvere i nodi strutturali, ad eliminare le debolezze di fondo della politica economica italiana. È stato osservato già in passato che l'offensiva degli Stati Uniti per limitare le esportazioni strategiche verso tutti i paesi dell'Est europeo si intensifica regolarmente

quando le esportazioni europee in quell'area cedono il passo a quelle europee o giapponesi. La settimana prossima, a Parigi, dove si riunisce il comitato di controllo (Cocom), l'assistente del Segretario al Commercio Paul Freudenberg monterà un vero e proprio «caso» che intende sfruttare per rafforzare la posizione contrattuale del suo paese.

Il Rapporto dell'Ice mette in evidenza che le esportazioni italiane verso i paesi dell'Europa orientale sono diminuite nell'86 del 14,3%, da 5.026 a 4.308 miliardi. Per tro-

vare una riduzione analoga bisogna andare al commercio con gli Stati Uniti nel quale le esportazioni italiane sono diminuite del 15%, da 18.349 a 15.604 miliardi. Si tratta però di due storie completamente differenti. Gli Stati Uniti hanno svalutato fortemente il dollaro contro la lira ricercando volutamente una riduzione delle esportazioni italiane. Dall'Est sono venute, invece, sollecitazioni continue ad aprire un nuovo ciclo di scambi, alla ricerca di modalità nuove per rimuovere gli ostacoli di carattere monetario.

Ad un certo punto i sovietici hanno cominciato a servirsi dell'Est, la moneta collettiva europea, «aprendo» allo sviluppo di forme di scambio non dipendenti da una terza moneta, com'è nel caso dei contratti in dollari. Questa apertura non ha incontrato molto successo, per ora, anche perché la diffusione dell'Est ha trovato degli intoppi, specialmente da parte tedesca, cioè del paese che mag-

giormente punta le sue carte sullo sviluppo dei rapporti economici ad Est. Servendosi del marco forte, non dell'Est. La perdita di posizioni dell'export italiano è continuata però anche in altre aree. Nell'area dei paesi che ci vendono petrolio c'è stata nel 1986 una riduzione dell'11,6%. Anche qui si era aperto un problema specifico, quello della oscillazione dei redditi petroliferi, cui l'Eni aveva creduto di dare risposta proponendo un fondo di investimenti comune con i paesi da cui comprano petrolio. L'iniziativa richiedeva un appoggio diplomatico. Non si può dire che l'iniziativa sia caduta - nell'Opec esiste ora un orientamento più favorevole alle collaborazioni - ma il fatto che non sia andata avanti spiega a sufficienza i risultati.

Le esportazioni italiane sono progredite nei dodici paesi della Comunità europea ed in pochi altri. Ciò vuol dire che si sono concentrate ancora di

più sul ristretto mercato interno europeo dove si possono scavare nicchie di specializzazione e basso costo. Altro che «internazionalizzazione» dell'economia italiana di cui sono stati riempiti i giornali: su 145.323 miliardi di merci esportate nell'86 ben 113.168 miliardi sono andate negli altri undici paesi del mercato interno europeo.

Accelerare l'unificazione del mercato europeo, certo, può servire a difendere questo capitale. Nel complesso però l'economia italiana ha perduto di apertura internazionale, ha ridotto la propria quota nel mercato mondiale. Questo perché l'internazionalizzazione basata sull'iniziativa di alcuni gruppi che si contano sulle dita di una mano non apre strade nuove. Serve una risposta costruttiva agli «egoismi» che scatenano le guerre commerciali, una capacità di proposta ed iniziativa capace di togliere la politica estera italiana dalla passività in cui si trova.

Riesplode  
la guerra  
della pasta?



Potrebbe riesplodere a breve scadenza la guerra della pasta tra Europa e Stati Uniti. Il pericolo è chiaramente indicato in un rapporto del commissario europeo Willy De Clerq che ieri è stato sottoposto all'esame dei ministri degli Esteri dei dodici. Pur con la consueta cautela, invitando cioè le autorità comunitarie a mantenere costanti rapporti con l'amministrazione americana, i ministri si sono dichiarati contrari ad accettare una trattativa che verta solo sulle sovvenzioni all'export della pasta. Chiedono invece che la questione venga affrontata in un «quadro globale» dei rapporti commerciali tra le due sponde dell'Atlantico.

Nuovo fronte  
di polemiche  
tra Cee  
e Giappone

I giapponesi, si sa, ne conoscono una più del diavolo per far arrivare i loro prodotti sui mercati di tutto il mondo. La Cee ha di recente scoperto che, per evitare di pagare i dazi su alcuni prodotti, fanno arrivare in Giappone le macchine da scrivere elettroniche, fotocopiiatrici, scanner e bilance. Ma anche le autorità comunitarie non dormono e, smascherati i furbi espedienti, stanno correndo ai ripari e cioè hanno intenzione di imporre dazi appunto anche sui singoli pezzi dei prodotti giapponesi. Ieri hanno approvato un apposito regolamento.

Nuove iniziative  
per i debiti  
del Terzo mondo

Qualcosa si muove per ridefinire i rapporti debitori tra aree sviluppate e Paesi del Terzo mondo. Tentacoli che istituzioni commerciali e finanziarie giapponesi hanno raggiunto un'intesa per l'erogazione di nuovi prestiti per un ammontare compreso tra i 388 e i 400 milioni di dollari all'Argentina. Contemporaneamente si è saputo di un'iniziativa delle autorità brasiliane che ora si dicono disposte a negoziare una conversione dei loro debiti in investimenti stranieri per almeno un miliardo e mezzo di dollari in una fase iniziale. L'idea verrà inserita in un pacchetto di proposte che il Brasile invierà il mese prossimo alle banche creditrici.

De Benedetti  
ricevuto  
da Juan Carlos



Carlo De Benedetti è stato ricevuto ieri mattina dal re di Spagna Juan Carlos e successivamente dal primo ministro Gonzalez. Tali formalità preludono a un attivo impegno dell'industriale italiano nel paese iberico. Insieme a soci spagnoli e internazionali, De Benedetti darà vita a una holding, che sarà quotata alle Borse spagnole, sul modello di quanto realizzato con la Cerus in Francia. La holding acquisirà partecipazioni o interverrà direttamente come operatore industriale in attività imprenditoriali.

Verso accordo  
tra Fiat  
e Algeria

Secondo gli organi di informazione dell'Algeria si potrebbe concludere entro brevissimo tempo la trattativa tra la Fiat e il governo algerino per la creazione di una catena di montaggio di vetture della casa torinese nel paese africano. Il nuovo complesso della Fiat sorgerà a Tiarrid nell'est algerino con l'obiettivo di occupare un vasto spazio nel mercato locale e attivare un flusso di esportazioni verso il Sudafrica. La firma dell'accordo potrebbe avervi anche entro la fine della settimana.

Quattro offerte  
per acquistare  
la Lanerossi

Sono scaduti ieri i termini per la presentazione all'Eni delle offerte di acquisto per il complesso della Lanerossi. Le offerte sono quattro e sono state avanzate dai gruppi Marzotto, Benetton, Inghirami, Doffuss Mieg e Bertrand. Il vertice dell'ente di Stato, stando a voci ufficiose, avrebbe intenzione di esaminare con grande rapidità tutte le proposte pervenute e di scegliere una forse prima della fine del mese. Toccherà poi al ministero delle Partecipazioni statali dare il proprio benestare alla scelta dell'Eni e rendere operativa la decisione.

La Cina  
arriva  
a Napoli

La Cina invade Napoli. Naturalmente si tratta di un'invasione pacifica. Da domani e fino a venerdì presso il Cis di Nola - il più grande centro all'ingrosso del Mezzogiorno - si svolgerà la mostra di prodotti diversi di largo consumo (non alimentari) di Shanghai. Sette le corporazioni nazionali della Cina popolate presenti alla fiera. La delegazione cinese sarà guidata da Zhang Yulin, vicepresidente della commissione affari economici con l'Europa.

EDOARDO GARDUMI

Proposto da Reviglio alla conferenza dell'Istituto Aspen

## Un manifesto per la cooperazione fra le due sponde del Mediterraneo

Un manifesto politico per lo sviluppo della cooperazione fra le due sponde del Mediterraneo verrà lanciato alla fine della terza conferenza sul Mediterraneo all'Istituto Aspen, aperta ieri a Barcellona. Franco Reviglio ha messo in luce come la crisi dell'area, innescata dalla caduta del prezzo del petrolio, si sia riversata sui paesi europei con una caduta delle loro esportazioni.

ROMA. Per l'Europa i paesi che si affacciano sulla sponda meridionale del Mediterraneo sono o dovranno essere un interlocutore privilegiato, per un insieme di ragioni economiche e politiche. Questo è, in sostanza, il messaggio lanciato a Barcellona dall'Istituto Aspen che, con una introduzione di Franco Reviglio, ha aperto ieri la sua terza conferenza sul Mediterraneo. Lo scenario di questo scacchiere tende ad aggravarsi

si - ha detto Reviglio - e se ciò dovesse accadere, le tensioni politiche e sociali dell'area avranno gravi ripercussioni anche sulla stabilità della sponda settentrionale.

I dati riassunti da Reviglio sono eloquenti: il calo del prezzo del petrolio ha provocato in questi paesi (Giordania, Irak e Arabia Saudita) un peggioramento di circa 26 miliardi di dollari della bilancia dei pagamenti. L'indebitamento estero di questo insieme

di paesi è di 50 miliardi di dollari. A fronte di questo andamento economico si ha un aumento della popolazione stimato intorno al 3% annuo, così la disoccupazione nell'area sud del Mediterraneo è circa il doppio di quella dei paesi della sponda nord.

Questi andamenti negativi non possono lasciare indifferenti gli europei e, in particolare, quelli che abitano sulla sponda nord del Mediterraneo. Infatti, sul piano economico è un importante mercato per le merci europee che in questi anni è entrato in crisi. Si stima infatti che ci sia stata una riduzione nelle importazioni di beni da parte dell'area di circa 10-12 miliardi di dollari. E si tratta in gran parte di esportazioni europee, dal momento che la quota Cee sulle importazioni totali della regio-

ne (compresi i paesi del Golfo) oscilla fra il 40 e il 50% del totale. Ma, i dati dell'interdipendenza fra le due sponde del Mediterraneo non sono solo economici: il boom demografico nel sud del Mediterraneo - ha detto Reviglio - si ripercuote non solo sul reddito pro capite, sulle strutture civili, sulle risorse alimentari, idriche ed energetiche delle popolazioni locali, ma anche sulla stabilità della sponda settentrionale che si troverà sottoposta a forti pressioni migratorie provenienti da sud.

Che fare di fronte a un scenario di questo tipo? Reviglio ha proposto che una quota del risparmio ottenuto dai paesi industrializzati per il calo del prezzo del greggio venga investito nello sviluppo del-

la sponda sud del Mediterraneo. Basterebbe un 10% - ha detto Reviglio - per generare investimenti dell'ordine di 30 miliardi di dollari. Ma, purtroppo, ha detto il presidente dell'Eni, le cose non vanno affatto in questa direzione, come ha dimostrato il recente summit di Venezia che, sul tema del rapporto Nord-Sud, ha preso solo impegni generici. In ogni caso è stato annunciato che dalla conferenza - a cui partecipano numerosi esponenti politici italiani, da Napolitano a De Michelis - verrà lanciato un manifesto politico, con l'obiettivo di costruire un insieme di nuove istituzioni multilaterali, come ad esempio una banca regionale di sviluppo, per arrivare a «coordinare lo sviluppo equilibrato dell'intera regione mediterranea». □ M.V.

## L'Inps denuncia: «Dilaga il lavoro nero»

Mancano uomini e mezzi per aumentare i controlli  
Militello critica le contraddizioni del fisco  
Un convegno a Cremona

DAL NOSTRO INVIATO  
STEFANO RIGHI RIVA

CREMONA. «Anche in una provincia piccola e tranquilla come Cremona abbiamo visto fiorire negli ultimi anni attività illegali o al limite della legge: il cottimismo è ormai pratica costante, è apparso il caporalato, del tutto simile a quello che nel Sud è instemate famoso». E l'Inps ha scelto proprio questo angolo di Padania pacifico e ordinato per natura e per storia, lontano dalla convulsione della metropoli e dalle paurose contraddizioni del Mezzogiorno, per lanciare il suo grido di dolore sul lavoro nero. Non più dunque solo l'espedito che serve a campare nelle aree marginali e nelle periferie diseredate, ma un sistema alternativo solidamente organizzato che produce e distribuisce ne-



ispetton come quello dell'Inps che deve controllare sul territorio nazionale un milione e 200mila aziende con 1200 uomini? Come si può fare controlli rigorosi quando l'amministrazione finanziaria dello Stato nega la possibilità di verifiche incrociate inps-fisco con la giustificazione della segretezza, «non pretendiamo di conoscere i segreti» - prosegue Militello - «li facciamo loro i controlli incrociati, ma li facciamo. Non chiediamo chiarezza ad esempio se ve-

nissero uniformate le basi impositive per il prelievo fiscale e per quello contributivo tutto sarebbe più semplice». Ma l'Inps non pensa soltanto a una strategia «punitiva» per scoraggiare il lavoro nero: «Non ci si può illudere - conclude Militello - di vincere il lavoro nero con le attuali aliquote Irtpe così progressive da scoraggiare totalmente la denuncia del secondo lavoro da parte del lavoratore, e con gli attuali divieti di cumulo pensionistico, che invitano la

massa crescente dei pensionati e dei prepensionati ad evadere». In sostanza occorre creare delle convenienze, sia per gli addetti sia per le aziende: oggi chi paga i contributi rischia di passare per fesso, e perché da una parte lavora svantaggiato sulla concorrenza nei costi, dall'altra vede i contribuenti morosi guadagnare sugli interessi irrisori pagati all'Inps. E soprattutto occorre la certezza del diritto: infatti, come spesso capita in questo paese, ci troviamo di fronte al paradosso per cui, da una parte, chi evade dovrebbe pagare una multa del 200%, roba da mettere in ginocchio un'azienda; dall'altra se si ha un po' di pazienza e di fortuna si può usufruire dell'immane condono, per cui alla fine si pagherà meno del contribuente regolare. Dal convegno di Cremona si levano molte voci di denuncia. Il pretore di Cremona Francesco Nuzzo parla dell'impotenza della pubblica amministrazione paralizzata dal frazionamento delle competenze. Il segretario della Uil Benvenuto ricorda i 538mila giovani sotto i 14 anni avviati illegalmente al lavoro e le centinaia di mi-

gliaia di lavoratori stranieri senza tutela. Il presidente dell'Inps cremonese Garbella racconta come le evasioni principali avvengono al pomeriggio, al sabato e alla domenica quando gli ispettori, che non possono fare turni né straordinari, sono fuori causa. Franco Bentivogli segretano

della Cisl nazionale chiede migliori retribuzioni e adeguamento della macchina dell'Inps, e nelle stesse temporeggiature quali danno possibilità di scendere in campo come quelli di Venezia, Avellino e Tonno. Scandali, garantisce Militello, che l'Inps non intende in nessun modo coprire.

**CINA da Lit. 2.925.000** - 11 giorni 10 notti • pensione completa  
**8 Tour con le Maggiori Compagnie Aeree**  
**BALI L'ISOLA DEGLI DEI**  
**Partenze Settimanali con Voli di Linea**  
**KLM e GARUDA da Lit. 1.820.000**  
8 giorni 5 notti settimana supplementare gratuita per i novelli sposi  
informazioni e prenotazioni nelle migliori agenzie di viaggio  
è un prodotto  
**ITALTURIST** tour operator spa-milano telefono 02-677.021  
roma telefono 06-679.28.94